

Gli ossessi, i demonizzatori e la realtà

Diversi leader del centrosinistra, per scollarsi di dosso l'accusa di aver gravemente sbagliato nel fare a Berlusconi un'opposizione fiacca e radicalmente inadeguata, a partire dal conflitto d'interessi, hanno cercato di addossare la colpa ad altri per la crescita dei non votanti nella loro area, che solo nelle recenti elezioni è stata superata dalla crescita dei non votanti del Polo, grazie alle incredibili malefatte e alle gaffes del Cavaliere. Le tesi principali adottate da quei leader sono due: la "demonizzazione" di Berlusconi è controproducente e l'ossessione maniacale non convince nessuno, poiché manifestazione priva di equilibrio critico. Giova discutere entrambe le tesi, giacché esse, mirando a svuotare le critiche a Berlusconi e ad emarginare i critici intransigenti, possono avere l'effetto d'indebolire ulteriormente la già fiacca opposizione, mentre oggi occorre proprio il contrario. Di antica data è la tesi che i "demonizzatori" ottengono l'effetto opposto a quello che perseguono, ossia non danneggiano ma anzi, generando disgusto per la politica fra gli elettori, fanno crescere la schiera dei non votanti e così avvantaggiano Berlusconi - chi sostiene questa tesi però non spiega perché i non votanti dovrebbero crescere più a sinistra che a destra. Di recente la tesi è stata riproposta da D'Alema in un'intervista all'Espresso; io ho inviato a questa rivista un mio commento, che sarà pubblicato nel numero in edicola il 16 gennaio. Qui mi limito a ricordare che un notevole numero di studiosi concludono che nelle elezioni politiche del 2001 la campagna dei "demonizzatori" spostò almeno un milione e mezzo di voti a favore del centrosinistra e contro Berlusconi. Ricordo inoltre che l'effetto di una demonizzazione dipende dagli argomenti e dai dati adoperati: se le critiche sono persuasive, perché ben documentate, la demonizzazione ha effetti coerenti con le intenzioni, se invece sono campate per aria o cervelotiche, come le critiche o, meglio, le invettive che Berlusconi rivolge ai giudici e a chi

non si adegua, allora la "demonizzazione" ha l'effetto che dice D'Alema. C'è tuttavia un aspetto fastidioso: quella tesi, a parte le intenzioni, tende a far passare i demonizzatori per imbecilli, che si danno tanto da fare ottenendo l'effetto opposto a quello perseguito. La bizzarria è che anche due berlusconiani di origine controllata, Ferrara e Baget Bozzo, criticano i demonizzatori invece di essere ben lieti che degli sciocchi tentino senza sosta di screditare Berlusconi col risultato di avvantaggiarlo. Più recente è l'accusa dell'ossessione contro il Cavaliere: i critici duri e intransigenti non sarebbero imbecilli, ma fissati, privi di equilibrio critico e perciò inaffidabili, in pieno contrasto coi politici tradizionali, equilibrati ed esperti e perciò affidabili. Ora, riconoscendo che i demonizzatori e gli ossessi dicono cose non diverse da quelle che si leggono nei principali organi di stampa internazionali, di ogni tendenza politica, dobbiamo includere anche questi giornalisti nella stessa categoria? Secondo il Cavaliere, questi giornalisti sono influenzati dai "comunisti" e da altri diabolici intellettuali che popolano l'Italia. Secondo altri, è gente che denigra l'Italia per ragioni di bottega o per fare sfoggio della loro superiorità

Oggi i leader dei principali partiti del centrosinistra dichiarano di essere sicuri di vincere le prossime elezioni: ma per ottenere la vittoria non servono le discriminazioni

PAOLO SYLOS LABINI

morale e civile. Questa seconda tesi è stata riesumata con riferimento al caso Parmalat, che qualcuno ha voluto imputare a Berlusconi ed alla sua legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio. No, nessuna persona competente ha stabilito un nesso diretto fra il caso Parma-

lat e quella legge vergognosa - gli imbrogli sono cominciati molti anni fa e i principali responsabili sono finiti in galera per bancarotta fraudolenta, che non è stata depenalizzata; il nesso è solo indiretto, nel senso che quella legge ha in gran parte annullato una deterren-

za legale ed ha favorito i più recenti falsi e quindi l'inerzia degli organi di controllo. Ma allora perché la stampa estera, salvo poche e non rilevanti eccezioni, è così critica dell'attuale governo italiano, mentre fino a pochi anni fa - è bene ricordarlo - era ben disposta e incline addirittura agli elogi? La risposta è evidente ed è stata data, oltre che da giornalisti, anche da influenti politici europei: perché temono che la malattia Berlusconi, come l'aids, possa contagiare anche altri paesi. In effetti, ci sono norme europee che prevalgono su quelle nazionali; per tutte le persone civili questo è un fatto positivo, è una difesa, per Berlusconi e per i suoi questo è un pericolo. In Europa per via di Maastricht ci sono vincoli, per il bilancio pubblico, il cui rispetto implica sacrifici ma anche notevoli vantaggi; purtroppo di recente questi vincoli sono stati messi a dura prova dall'avversa con-

giuntura internazionale; l'Italia, che si trovava già in difficoltà particolarmente gravi per la disennata politica economica del governo (promesse truffaldine, leggi-vergogna deleterie anche per l'economia) ha approfittato delle difficoltà per far sospendere sine die il patto di stabilità. Per alleggerire il suo governo dalle responsabilità connesse col pessimo andamento dell'economia Berlusconi ha cercato di attribuire all'euro quelle responsabilità, ciò che ha alimentato un clima di sfiducia per l'Europa: giustamente, Prodi si è infuriato. Per compiacere Bush il Cavaliere ha deciso d'inviare truppe italiane per una missione falsamente definita di pace, violando la Costituzione, e ha dato un forte contributo alla spaccatura dell'Europa nella guerra con l'Iraq e alla crisi dell'Onu. Vogliamo aggiungere tutte le leggi-vergogna e gli attacchi ad alcuni pilastri dello stato di diritto e le misure legislative che, insieme con l'asservimento dei dirigenti delle tv "pubbliche", stanno seppellendo il pluralismo delle informazioni? L'orribile elenco non è completo ed ogni giorno si arricchisce di nuovi casi - l'ultimo è il caso Deaglio. Allargando il quadro dobbiamo considerare i colpi di piccone che Berlusconi ha dichiarato di dare,

oltre quelli che ha già dato, alla nostra Costituzione, che è costata lacrime e sangue poiché è figlia della Resistenza - vilipesa da tutti i berlusconiani - e, come regalo extra, fatto per compiacere un tal Bossi, suo alleato, vuole dare colpi di piccone all'unità d'Italia, retroaggio del nostro Risorgimento. Che altro diavolo deve fare l'individuo che sta al governo per meritarsi una critica durissima e intransigente? Le nuove generazioni, i figli, quando saranno in grado d'intendere e di volere, quale giudizio daranno sull'operato di coloro che, conservando il loro invidiabile equilibrio critico, si oppongono a Berlusconi in modo dolce e comprensivo, profferendo solo di tanto in tanto qualche battuta un po' duretta? Oggi i leader dei principali partiti del centrosinistra - il tricolore - dichiarano di essere sicuri di vincere le prossime elezioni. In effetti, molti sondaggi attribuiscono parecchi punti in più a Prodi, il probabile leader della coalizione di centrosinistra, rispetto a Berlusconi. Ma, attenzione, gli stessi sondaggi indicano che la differenza fra le due coalizioni è minima e, considerata la potenza mediatica che il Cavaliere userà - ha già cominciato - non c'è alcuna sicurezza che la coalizione di centrosinistra riesca a prevalere. Per di più, c'è vittoria e vittoria: se il centrosinistra vince di stretta misura sia nel senso quantitativo che qualitativo, non c'è da stare allegri: dopo ciò che è avvenuto, la politica che seguirà non potrà essere di ordinaria amministrazione. Una politica fondata su un programma di ampio respiro sarà possibile solo se la vittoria sarà chiara e netta. Ma per ottenere una tale vittoria qualsiasi discriminazione è deleteria: tutti gli oppositori - partiti grandi e piccoli e movimenti della società civile - debbono capirlo, rinunciando alle loro antipatie, alla difesa di un passato che è bene rimanga tale, alle discriminazioni fra oppositori equilibrati e oppositori in vario modo ossessionati. Il pericolo che Berlusconi rappresenta per le libertà democratiche, per la pace e per l'Europa è mortale: oramai dovrebbe essere chiaro a tutti.

Italiani di Piero Sciotto

Tanti ci provano, pochi fortunati ci riescono

Latteria Italia

Nuova Tangentopoli finanziario-aziendale

Caymani pulite

Maramotti



Saper dire no all'oro e sì ai cartoni

PAOLO HUTTER



Le vacanze estive stanno un po' svuotando la città e questo non rallegra i "cartoneros" che comunque a migliaia ricominciano implacabilmente e minuziosamente a perlustrare i marciapiedi appena cala il sole. Adulti e bambini, maschi e femmine, con carretti spinti a mano o semplici carrelli tipo supermercato, aprono i sacchetti lasciati sui marciapiedi dagli abitanti di Buenos Aires e tirano fuori carta, cartone, legni, pezzi di metallo. I più organizzati anche plastica e vetro. I sacchetti di immondizia lasciati alla rinfusa ogni dieci metri sui marciapiedi e il continuo passaggio di cartoneros sono i due fenomeni che impressionano di più l'ecocittadino di passaggio a Buenos Aires. (Lo smog, a differenza di Santiago del Cile e Città del Messico, è un problema minore. Quasi risolto dalla fre-

quenza del vento: "buenos aires", ovviamente.) La capitale argentina non è l'unica grande città a cavallo tra primo e terzo mondo con gente che fruga nell'immondizia e cooperative di raccoglitori. Ma è l'unica in cui il fenomeno sia esploso in maniera esponenziale negli ultimi anni. Prima poche migliaia, poi 25 mila, poi 40 mila e più cartoneros. In coincidenza con la crisi economica, migliaia di disoccupati hanno scoperto che potevano procurarsi e rivendere materiale riciclabile. Sembra quasi che gli abitanti poveri dei comuni poveri che circondano la città si siano stufati di vedersi passare sotto il naso i camion con i rifiuti indifferenziati che andavano a riempire le discariche vicino alle loro baracche (quelle discariche che il centro più ricco non vuole sotto casa e che è riuscito a piazzare nei comuni

poveri) e abbiano deciso di andarsi direttamente a prendere la parte utile dei rifiuti. Ovviamente avendo poi intermediari, grossisti e imprese disposti a ricomprare il materiale. L'approccio della città nei confronti dei cartoneros non è stato né semplice né univoco. Prima delle ultime elezioni per il governo cittadino, il berlusconiano locale Maurizio Macri, presidente del Boca Juniors, alleato con alcune grandi imprese che volevano il monopolio della raccolta, proponeva di vietare il lavoro stradale dei cartoneros e prometteva di assumerne un po' in una impresa di trattamento e differenziazione post-raccolta. Sì, ma in questo modo ne avrebbero assunti forse duecento, non ventimila. Le elezioni locali le ha rivinte Ibarra con la sua coalizione trasversale di "centro-sinistra non peronista all'Argentina" (accon-

teniamoci di questa definizione, la politica argentina è molto particolare) ed è continuata invece la politica che cerca di accogliere e integrare i cartoneros in un progetto sociale ed ecologico. I dirigenti stessi della polizia avevano detto che non sarebbero stati in grado di bloccare i cartoneros.

E dal canto loro, gli economisti che hanno studiato la faccenda avevano detto che nessun governo nazionale e locale nell'Argentina del 2002 avrebbe potuto varare dall'alto un progetto più efficace per i disoccupati. Nel libro "Cartoneros" di Eduardo Anguita che mi sono affrettato a comprare, l'antropologo Francisco Suarez osserva: «Se vediamo i cartoneros come quelli che imbruttiscono la città o rompono i sacchetti (per frugarci dentro) possiamo essere spinti a un discorso repressivo. Se li vediamo come dei poveri disgraziati, potremmo forse produrre una politica di riduzione del danno, dargli da mangiare, vaccinarli. Ma si guardiamo il potenziale del loro lavoro in rapporto al tema del recupero e del riciclaggio, il panorama cambia. E gente che ha creato lavoro in un campo in cui non c'era

lavoro». E l'assessore all'ambiente, Eduardo Epsztejn: «Dovevamo anche legittimare il lavoro del riciclaggio. Salire sul carro del cartonero anche per installare definitivamente l'idea della separazione dei rifiuti. In mezzo alla crisi, una grande opportunità». Così è nata la "legge 992" di Buenos Aires che legittima i cartoneros, gli impedisce solo di entrare con i cavalli (quei pochi che ce l'hanno) nei confini della città. Restano molti problemi, ovviamente. Le strade sono sporche perché i cartoneros raccolgono solo una parte dei rifiuti, le imprese della raccolta tradizionale non sembrano lavorare bene, non esistono casonnetti. Resta anche un miracolo però: i cartoneros riescono pacificamente a dividersi i pezzi di strada e gli orari di raccolta. ***

Mi rimangono poche righe per la seconda ecocittadina argentina. Viene dalla piccola città della Patagonia chiamata Esquel che con accanita e vasta mobilitazione popolare è riuscita a bloccare nientepopodimeno che una miniera d'oro. Come mai una cittadina col 25% di disoccupazione rifiuta una miniera d'oro? Gli ecologisti hanno informato bene la gente. Per estrarre l'oro, su un monte alla periferia della città, ci sarebbero stati due grandi esplosioni quotidiane e un continuo uso di cianuro e altre porcherie. La multinazionale Meridian Gold avrebbe dato lavoro sì, ma solo a 200 persone e tutto l'insieme avrebbe invece rischiato di danneggiare gravemente l'industria del turismo, la vera miniera d'oro di Esquel. L'oro può rendere milioni di dollari, il discorso si riaprirà.

cara unità...

Un ricordo di Agostino Vanelli

Giancarlo Aloardi, Saronno

Cara Unità, giorni fa è scomparso, all'età di 104 anni, il compagno Agostino dottor Vanelli che, dopo la Liberazione del 25 aprile 1945, fu il primo sindaco di Saronno, per nomina del C.L.N., Comitato di Liberazione Nazionale. Mi pare doveroso ricordare Vanelli su l'Unità, in quanto egli fu un comunista coerente ed appassionato, capace di stima e di legami vasti e profondi con tutti i cittadini e con tutte le forze sociali e politiche democratiche della sua città. Anche per questo il cordoglio, il dolore e la partecipazione per la sua scomparsa sono stati veramente di tutta la comunità saronnese. Mi sembra giusto ricordare, anche a chi dimostra scarsa memoria storica, che il suo essere antifascista e comunista ed il suo importante impegno professionale, sociale, culturale e politico lo portarono coerentemente a partecipare in prima linea alla lotta partigiana, contro le barbarie nazifasciste. Fu infatti valoroso combattente partigiano nella Seconda Divisione Garibaldi Redi, operante nelle valli dell'Osola. Nato il primo gennaio 1900 a Vaiano Cremasco, Vanelli si

era laureato in medicina a Pavia nel lontano 1926. Per più di mezzo secolo esercitò la sua professione di medico a Caronno Pertusella, tra le montagne dell'Osola durante la lotta partigiana, e soprattutto a Saronno. Giustamente è stato scritto dalla stampa locale: "è stato, al tempo stesso, il medico dei ricchi ed il dottore dei poveri, molto stimato ed ascoltato da tutti". Un ottimo risultato, che il compagno Vanelli otteneva saldando in modo esemplare le sue qualità professionali ed umane con l'ispirazione di fondo del suo essere amante della giustizia e della solidarietà sociale, soprattutto verso i più bisognosi ed i più deboli. Ricordo che anche ai tempi duri e difficili degli anni '50 e '60, ma anche dopo, quando andavamo a consegnargli la tessera del P.C.I., non mancò mai il suo contributo di idee e di consigli, sempre preziosi e ricchi di un'ampia apertura democratica, così come non mancò mai il suo contributo di sottoscrizione finanziaria, a sostegno delle lotte e degli ideali del Partito Comunista Italiano e del più vasto movimento antifascista e democratico del saronnese e della provincia di Varese. Come è stato scritto nel messaggio di Aldo Aniasi, presidente della Federazione Italiana Delle Associazioni Partigiane, letto dall'avvocato Angelo Proserpio durante i funerali: "è giusto e doveroso ricordare e onorare il compagno Agostino Vanelli, perché ci impegna, oggi ancor più che mai, a tenere alti e vivi gli ideali e la memoria della Resistenza, su cui si fondano la nostra Costituzione e la nostra Repubblica".

Disservizi e flessibilità

Alberto Miatello

Gentile Direttore, ieri mi è stata recapitata per errore una lettera destinata ad altra persona del mio comune, con l'estratto conto della sua banca. Ovviamente non l'ho aperta e la farò recapitare all'avente diritto, ma se avessi voluto avrei potuto conoscere, per colpa delle poste, dati importanti e riservati di un'altra persona, e a sua totale insaputa. Purtroppo questo tipo di disservizio si verifica piuttosto di frequente negli ultimi anni - mentre in passato non capitava mai, e l'unico problema era la lentezza dei recapiti - e pare dipenda dalla "flessibilità" con cui si reclutano i postini. In altre parole, nessuno vuole più recapitare le lettere, a causa delle scarse retribuzioni, e quindi si reclutano ragazzi giovani, che abbandonano dopo pochi mesi, senza avere avuto il tempo di impratichirsi di vie e destinatari. In passato i postini rimanevano per molti anni, conoscevano alla perfezione vie e persone, e avevano retribuzioni decorose. Per cui dico: continuiamo pure con la "flessibilità", dando retribuzioni da fame a chi svolge lavori essenziali. Poi però non lamentiamoci se il nostro vicino riceve il nostro estratto conto bancario, o se gli aerei cadono perché si tagliano gli stipendi del personale delle compagnie aeree.

Sempre guerra tra poveri?

Giampiero Buccì

In un tg prima dell'Epifania un commerciante mostra una scatola con un modellino: questo è un prodotto che "riusciamo" a vendere, dopo 2 o 3 passaggi, a "soli" 4 Euro; fatto in Italia il prezzo non sarebbe meno di 40 euro. Quel signore, involontariamente ed in buona fede, ha denunciato il conflitto sociale in atto. Esseri umani, sfruttati al limite dell'umano, sfornano prodotti anche di buona qualità a costi che demoliscono ogni nostra conquista sociale: possibile tutto si risolve sempre e soltanto in una guerra tra poveri?

Dee bendate

Valerio Spigarelli

La Dea bendata non sorride a Travaglio: «Temi, dea della giustizia, ha gli occhi bendati per indicare che non favorisce nessuno e non conosce coloro che giudica» (Dizionario dei Simboli, Rizzoli). Nessuna confusione da parte mia, dunque.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it